

Approfondimenti  
L'uscita dal lavoro

2026

L'anno della parità  
previdenziale  
nel settore privato

# Sale l'età del ritiro per le donne

## La strada della riforma (continua)

Per aggiustare i conti pubblici è stato dunque necessario metter mano ancora una volta alle pensioni. C'è n'è per tutti nelle due manovre correttive che hanno avvelenato l'estate degli italiani. Si va dall'innalzamento dell'età di vecchiaia delle donne, all'anticipo dell'adeguamento automatico dei requisiti anagrafici alle speranze di vita che doveva invece scattare nel 2015, ed al congelamento della perequazione automatica delle pensioni più elevate.

### Quota 65

Per le donne del pubblico impiego si era già provveduto la scorsa estate allorché si è deciso — sotto la spinta di una sentenza della Corte di giustizia europea — di innalzare il requisito dell'età a 65 anni a partire dal 2012. Questa volta è toccato alle donne del settore privato, cui è stato offerto però un percorso che andrà a regime nel 2026, termine anticipato rispetto al 2032 previsto con la precedente manovra di luglio. Pertanto, a decorrere dal primo gennaio 2014 per le lavoratrici iscritte all'Inps il requisito dei 60 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia sarà incrementato di un mese. Di ulteriori 2 mesi dal 1° gennaio 2015, di altri 3 mesi dal 1° gennaio 2016, di altri 4 mesi dal 1° gennaio 2017, di ulteriori 5 mesi dal 1° gennaio 2018, di altri 6 mesi dal 1° gennaio 2019 e per ogni anno successivo fino al 2025 e di ulteriori 3 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2026. Da quest'ultima data, dunque, anche l'età delle donne sarà fissata a 65 anni.

### L'aspettativa di vita

Anticipato al 1° gennaio 2013 (doveva partire nel 2015) l'adeguamento automatico, sulla base delle cosiddette aspettative di vita rilevate dall'Istat, dei requisiti di età anagrafica per l'accesso alla pensione (sia di vecchiaia che di anzianità). In sede di prima attuazione, l'incremento dell'età

non potrà comunque superare i 3 mesi. Circa l'ipotesi di quali saranno questi incrementi (si tratta, ovviamente di ipotesi, perché il dato certo fornito dall'Istat sull'incremento della speranza di vita sarà disponibile al 31 dicembre di ogni anno) i tecnici prevedono, per ogni triennio, un incremento di 3-4 mesi, con questa cadenza: 3 mesi in più nel triennio 2013/2015; quattro mesi in più, per ciascun triennio, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre del 2030; tre mesi in più, per ciascun triennio dal 1° gennaio del 2031 in poi.

### Pensioni d'oro

A titolo di concorso per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica (così recita la norma, per indorare la pillola), per il biennio 2012-2013, alla fascia di importo dei trattamenti pensionistici superiore a 5 volte il trattamento minimo Inps la rivalutazione automatica non sarà concessa. Inalterato l'aggiornamento per i trattamenti di entità inferiore.

In altre parole, il pensionato la cui rendita è inferiore a 5 volte il trattamento minimo (per il 2011 la soglia, aggiornata all'indice effettivamente registrato dall'Istat nel 2010, è di 2.341,75 euro mensili) continuerà a percepire gli incrementi di perequazione così come avveniva in passato, mentre chi ha un importo di pensione superiore a questa soglia percepirà l'aumento dell'indice Istat, ridotto al 70%, solo però sulla fascia fino a 3 volte il minimo. Un esempio per capirci. Prendiamo il caso di due pensionati, con un importo mensile lordo di pensione rispettivamente di 2.200 euro e di 3.000 euro. Nel primo caso, ipotizzando un indice Istat di perequazione per il 2012 pari a 2%, il primo pensionato percepirà un aumento pari al 2% sulla fascia di importo fino a 3 volte il trattamento minimo al 31 dicembre 2011 ovvero 1.405,5 (468,35 euro, minimo 2011,

per 3) ed all'1,8% sulla fascia di pensione compresa tra 1.405,5 e 2.200 euro: in tutto 42,40 euro. Nel secondo caso, il nostro pensionato percepirà, a titolo di perequazione, solo il 70% del 2% (e cioè l'1,40%) sul limite della fascia sino a tre volte il trattamento minimo (1.405,5 euro), ovvero solo 23,89 euro.

### La soglia dei 40 anni

Scongiurata la bizzarra idea di escludere dal computo il riscatto della laurea ed il periodo di leva, anche chi va in pensione con 40 anni di contributi e che, quindi, non è soggetto ad alcun requisito anagrafico dovrà fare i conti con le nuove disposizioni. Non si tratta di un innalzamento dei requisiti contributivi, che rimangono invariati, bensì di un allungamento della «finestra» di attesa alla pensione. Come è ormai noto, la manovra economica del 2010 ha disposto, per coloro che a decorrere dal 2011 maturino il requisito anagrafico per il diritto alla pensione di vecchiaia e alla pensione di anzianità, che il termine di decorrenza (la cosiddetta «finestra») sia fissato al 13° mese successivo per i dipendenti, e al 19° mese successivo per i lavoratori autonomi. Ora, la modifica introdotta dalla nuova legge prevede che i lavoratori (sia dipendenti che autonomi) i quali maturino i requisiti per il diritto all'anzianità indipendentemente dall'età anagrafica (e cioè vanno in pensione con 40 anni di contributi versati) abbiano una decorrenza con un posticipo ulteriore pari a: un mese dalla data di maturazione dei requisiti previsti per i soggetti che maturino i requisiti nel 2012; due mesi per i soggetti che maturino i requisiti nel 2013; tre mesi per i soggetti che maturino i requisiti a decorrere dal 1° gennaio 2014.

Domenico Comegna

LA PREVIDENZA

## Le nuove pensioni

### La decorrenza della pensione di anzianità

Diritto maturato con la quota (età più anni di contributi)

Dipendenti		Autonomi	
2011	13° mese successivo	19° mese successivo	19° mese successivo
2012	13° mese successivo	19° mese successivo	19° mese successivo
2013	13° mese successivo	19° mese successivo	19° mese successivo
Dal 2014	13° mese successivo	19° mese successivo	19° mese successivo

Diritto maturato indipendentemente dall'età (40 anni di contributi)

Dipendenti		Autonomi	
2011	13° mese successivo	19° mese successivo	19° mese successivo
2012	14° mese successivo	20° mese successivo	20° mese successivo
2013	15° mese successivo	21° mese successivo	21° mese successivo
Dal 2014	16° mese successivo	22° mese successivo	22° mese successivo

### All'inseguimento del costo della vita \*

Importo pensione al dicembre 2011 Cosa si perde al mese

Da 438,35 a 2.344 euro	0,00
2.500 euro	13,61
3.000 euro	21,11
3.500 euro	28,61
4.000 euro	36,11
4.500 euro	43,61
5.000 euro	51,11

\* I calcoli sono stati effettuati prendendo a riferimento un presunto indice di rivalutazione per il 2012 pari al 2%

### Così la «vecchiaia» delle donne

Anno	Età *	58 anni	60 anni
Fino al 2013	60 anni		
2014	60 anni e 1 mese		
2015	60 anni e 3 mesi		
2016	60 anni e 6 mesi		
2017	60 anni e 10 mesi		
2018	61 anni e 3 mesi		
2019	61 anni e 9 mesi		
2020	62 anni e 3 mesi		
2021	62 anni e 9 mesi		
2022	63 anni e 3 mesi		
2023	63 anni e 9 mesi		
2024	64 anni e 3 mesi		
2025	64 anni e 9 mesi		
Dal 2026	65 anni		

\* All'età indicata va aggiunto l'incremento automatico legato agli andamenti demografici (aspettative di vita) che scatterà dal 2013. Si ipotizza un incremento di 3 mesi nel triennio 2013-2015; 4 mesi in più, per ciascun triennio, dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre del 2030; tre mesi in più, per ciascun triennio dal 1° gennaio del 2031 in poi

Felice Roberto Pizzuti professore di Economia all'Università di Roma

## «Fare cassa con le pensioni porta più danni che benefici»

Roberto Farneti

**Professor Felice Roberto Pizzuti, il debito pubblico italiano a luglio ha stabilito un nuovo record, raggiungendo quota 1.911,807 miliardi di euro. Il governo ha appena varato una manovra da 53 miliardi ma già si parla di nuovi interventi. L'idea è sempre quella: fare cassa con le pensioni. Per superare l'opposizione della Lega, Berlusconi ha addirittura chiesto all'Ue di obbligare l'Italia ad innalzare l'età pensionabile. Ma davvero è questo il modo migliore per risanare i conti dello Stato?**

Per prima cosa nella manovra appena approvata c'è già un intervento sulla previdenza, vale a dire l'innalzamento graduale fino a 65 anni dell'età per la pensione delle lavoratrici del settore privato. Intervento, al pari di altri, del tutto inutile rispetto all'obiettivo di azzerare il deficit nel 2013, dal momento che avrà effetti non prima del 2015, per una minore spesa di appena un centinaio di milioni di euro. Questo capitolo della manovra non solo non darà soldi entro il 2013, ma probabilmente otterrà l'effetto contrario, perché già nel 2012 incentiverà l'uscita dal lavoro di chi sarà in condizione di poterlo fare.

**Tra le ipotesi più gettonate c'è l'anticipo al 2013 della cosiddetta quota cento (65 anni e 35 di contribuzione). Un intervento strutturale che, a regime, porterebbe risparmi per 10-12 miliardi l'anno. Con il vantaggio, avrebbe detto un ministro, che «non si tolgono soldi a nessuno, non si impongono nuove tasse, si chiederebbe solo ai pensionandi di restare un po' di più al lavoro». E' così?**

Nel medio e lungo periodo, se non fossimo in una situazione di crisi che non sappiamo quando durerà, l'aumento della vita media attesa può ragionevolmente far discutere sull'opportunità di spostare in avanti l'età di pensionamento. Cosa che, a mio avviso, andrebbe però fatta sulla base di una flessibilità di scelta connessa a criteri attuariali (chi esce prima dal lavoro prende di meno, chi esce dopo prende di più). Ma nella situazione attuale imporre a tutti un'età di pensionamento più alta, senza criteri fles-

sibili, produrrebbe sì l'effetto di una riduzione della spesa pensionistica -

secondo un calcolo ipotetico - ma costringerebbe anche tantissima gente che avrebbe voluto andarsene in pensione a non farlo. Dal punto di vista occupazionale non cambierebbe nulla, ma la qualità dell'occupazione peggiorerebbe. Persone anziane e poco motivate impedirebbero, loro malgrado, l'accesso al lavoro dei giovani. Con conseguenze negative per l'economia. Ci sarebbe un aumento del costo del lavoro, visto che gli anziani occupati guadagnano di più dei giovani che li potrebbero sostituire. L'Italia ha un grandissimo bisogno, molto più di altri paesi, di innovare il proprio sistema produttivo. Ma l'innovazione la si fa con persone disponibili a innovare, possibilmente più acculturate, che è appunto la condizione media dei giovani rispetto ai più anziani. Tutto il risparmio per il bilancio previdenziale sarebbe vanificato dal mancato sviluppo della domanda interna, uno dei principali freni alla crescita.

**L'Italia però fa parte dell'Europa e in Europa si va in pensione più tardi. I tedeschi che non vogliono acquistare i titoli di Stato italiani si domandano: perché le formiche devono pagare i privilegi delle cicale?** Che la Germania sia costretta a finanziare le cicale è un luogo comune che va sfatato. Per procurarsi il denaro che poi presta alla Grecia con un interesse del 6%, Berlino si finanzia sul mercato internazionale al 2% - perché questo è il rendimento dei Bund - con un guadagno quindi del 4%. L'Italia, quando presta soldi alla Grecia insieme alla Germania, riceve

lo stesso 6% d'interesse, con la differenza che quando va a finanziarsi sui mercati internazionali deve garantire il 4% per vendere i suoi titoli pubblici. Quando l'Europa presta soldi alla Grecia, quindi, la Germania guadagna più di tutti gli altri paesi. Non solo: le banche più esposte nei confronti sia del debito pubblico greco che per i soldi prestati alle banche greche sono quelle tedesche. Quando l'Europa presta soldi alla Grecia, mette al sicuro i crediti delle banche

tedesche. Dopodiché, nessuno dice che in Germania adesso è possibile andare in pensione anche a 63 anni se ci sono 35 anni di anzianità. In sostanza a quota 98. In Italia in questo momento, senza nessun intervento, la quota in vigore è 97 ma siccome per chi matura il diritto la finestra si apre 12 mesi. Nel 2013 scatterà lo slittamento di tre mesi legato all'aspettativa di vita. Per cui si arriverà a quota 98+3 mesi, una quota più alta di quella tedesca. E' vero che, se si guarda all'età di pensionamento effettivo, l'Italia ha in media un anno in meno della Germania, ma ha anche quasi un anno in più della Francia. È comunque è già stato deciso che anche nel nostro paese l'età di pensionamento dovrà arrivare a 70 anni nei prossimi 15-20 anni. Altro che cicale e formiche. C'è un'altra cosa. Il tasso di sostituzione - il rapporto tra la pensione e l'ultimo stipendio percepito - che prima era all'80%, oggi per un lavoratore parassubordinato è arrivato a meno del 40%. Sta cioè maturando una vera e propria bomba previdenziale che esploderà quando i giovani di oggi andranno in pensione. Dal 1992 le pensioni in essere non sono più agganciate alla crescita dei salari e anche l'aggancio all'inflazione è parziale. Esattamente il contrario di ciò che accade in Germania, dove le pensioni sono legate all'andamento dell'economia. Il risultato è che negli ultimi 19 anni le formiche tedesche hanno visto rivalutate le loro pensioni, mentre il potere d'acquisto dei pensionati italiani si è ridotto. Se poi si considera che il 50% delle pensioni italiane è sotto i 500 euro, il luogo comune che un pensionato tedesco possa invidiare un pensionato italiano si rivela per quello che è: una vera e propria castroneria.

**Si dice che le pensioni pesino troppo sui conti pubblici. Al netto dei contributi versati dai lavoratori - secondo calcoli del nucleo di valutazione della spesa previdenziale - ogni anno restano da pagare 75 miliardi di euro, tutti a carico della fiscalità generale.**

Forse perché nel calcolo viene inclusa tutta la componente dell'assistenza

za. Invece il sistema pensionistico pubblico è un sistema nel quale il saldo tra le entrate contributive e la spesa per le prestazioni di natura previ-

denziale è positivo ormai dal 1998. E ciò considerando anche le gestioni autonome. Nell'ultimo anno di cui si hanno i dati, che è il 2009, questo

saldo positivo è pari all'1,8% del Pil. Quindi il sistema pensionistico pubblico finanzia il bilancio dello Stato in una misura consistente e crescente dal 1998 in poi.

**«E' dal 1998 che il sistema pensionistico pubblico finanzia il bilancio dello Stato. Innalzare l'età pensionabile significa togliere lavoro ai giovani»**